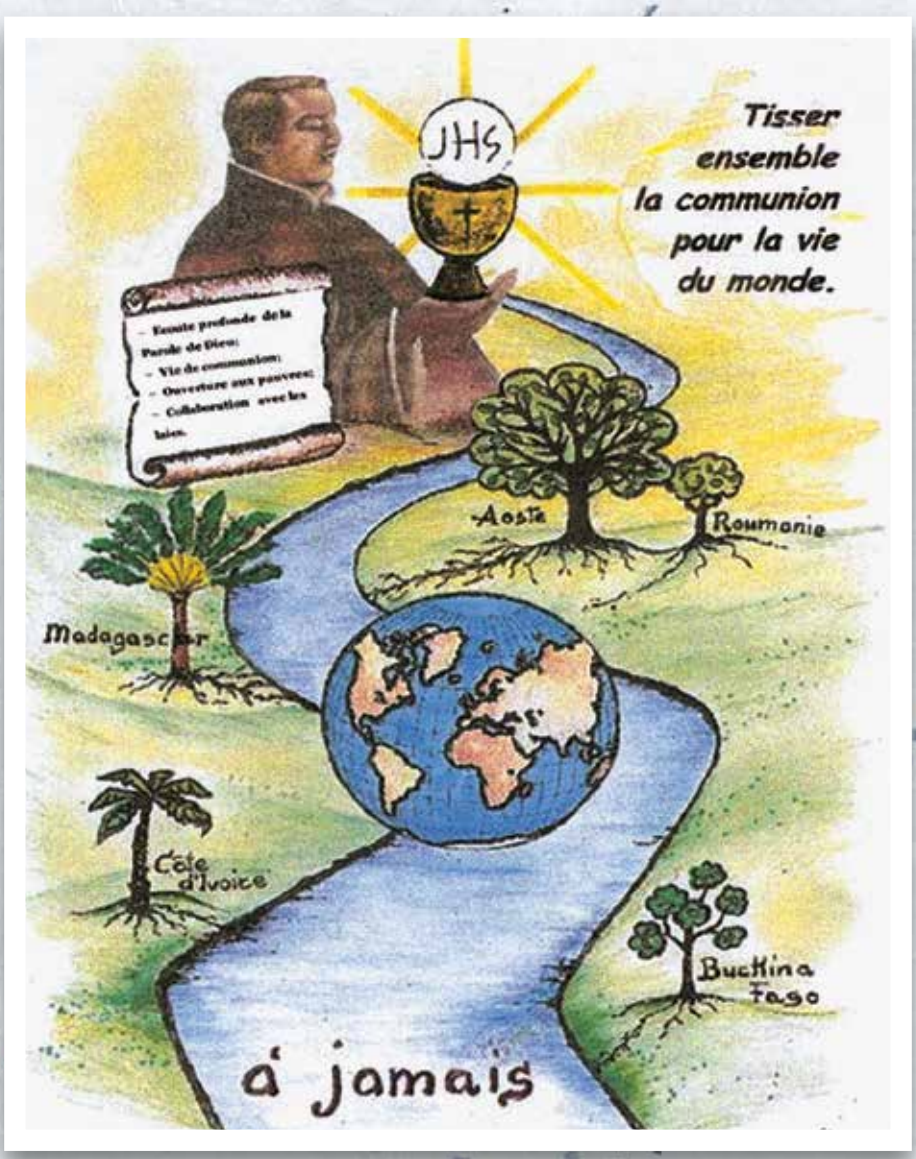
NOTIZIARIO **SUORE DI SAN GIUSEPPE** DI AOSTA

MARCHONS ENSEMBLE

Camminiamo insieme



N° 23 - OTTOBRE 2017

Carissime Suore e Laici del Piccolo Disegno,

nel mese di agosto scorso, la Congregazione ha vissuto un periodo molto intenso, celebrando il diciassettesimo Capitolo Generale. Lo slogan del Capitolo si presentava molto chiaro e impegnativo: *"Tessere insieme la comunione per la vita del mondo"*. Questo sarà l'impegno essenziale per tutti noi nei prossimi sei anni.

In questa frase trovo racchiuso il desiderio primordiale e ultimo che Gesù portava nel cuore. Nella sua ultima preghiera, infatti, rivolgendosi al Padre, Egli pregava così: *"Che tutti siano uno"*. (Gv 17,11).

È portando a compimento il desiderio di Gesù che insieme riusciremo a camminare serenamente, malgrado tutti i cambiamenti che questo Capitolo ha portato nella Congregazione e le inevitabili difficoltà che possiamo incontrare.

Il saper camminare insieme esige un saper vivere prima di tutto in "grande intimità" con il Signore. Tutti noi abbiamo trovato un tesoro, quello del "Piccolo Disegno": il nostro desiderio più profondo è quello di custodirlo nel nostro cuore, vivendo in modo sempre più consapevole ed intenso la relazione con Dio, meditando la sua Parola, unita ai nostri Testi carismatici, e partecipando al mistero Eucaristico.

Sono convinta che, se progrediremo su questa strada, diventeremo "contagiosi", un umile, piccolo lievito che sarà, però, capace di fermentare la pasta dell'ambiente in cui operiamo e viviamo, trasmettendo ad altri la sete di avvicinarsi al tesoro.

So che questo cammino, quello della "sequela" del Signore richiede determina-

zione, rinuncia e buona volontà, ma è questa l'unica strada da percorrere per arrivare alla gioia. Ed è proprio la gioia la testimonianza più valida che noi, religiose e laici, possiamo dare della nostra appartenenza a Cristo.
In quanto a me, ciò che chiedo a tutti voi è di pregare tanto per me: sento il bisogno di essere aiutata dal Signore e da tutti voi per essere fedele al compito difficile e delicato che Lui, insieme alle mie sorelle, mi chiede. Il Signore ha sempre scelto cose piccole per farne di grandi, ancora una volta abbiamo fiducia in Lui!
A tutti auguro ogni bene e buon cammino!

Suor Virginie

La Catechesi di Papa Francesco

Guardare con il cuore

Cosa significa «guardare con il cuore»? Avere davvero compassione e non semplice pena di fronte al dolore delle persone. Papa Francesco ha dedicato a questo tema la meditazione della messa celebrata a Santa Marta martedì 19 settembre scorso. Prendendo spunto dal brano liturgico del Vangelo di Luca (7, 11-17), con il passo dell'incontro di Gesù con la vedova di Nain, il Pontefice ha colto l'occasione per una catechesi sul rapporto del cristiano con la sofferenza dei poveri e degli emarginati.

Papa Francesco ha esordito sottolineando che Gesù, pur essendo con i discepoli in mezzo a una grande folla, *"ebbe la capacità di guardare una persona, una vedova che andava a seppellire il suo unico figlio"*. Bisogna tenere presente, ha ricordato, che *"nell'Antico Testamento, i più poveri erano le vedove, gli orfani e gli stranieri, i forestieri"*. Nella Scrittura si trovano continuamente esortazioni del tipo: «*Abbi cura della vedova, dell'orfano e del migrante*». Del resto, «la vedova è sola, l'orfano ha bisogno di cura per inserirsi nella società», e riguardo allo straniero, al migrante, si fa continuamente riferimento all'esilio in Egitto. *"Sembra* - ha aggiunto il Papa - *che questi fossero proprio i più poveri, anche più poveri degli schiavi: la vedova, l'orfano e il migrante, il forestiero, lo straniero. Un'attenzione che si ritrova nell'atteggiamento di Gesù, il quale ha la capacità di guardare il dettaglio: c'era tanta folla, ma lui guarda lì... Gesù guarda con il cuore"*

A questo punto il Pontefice ha analizzato il comportamento di Gesù e ha individuato tre parole che ci aiutano a capire cosa ha fatto per stare accanto alla vedova, per andare sulla stessa strada. *"Innanzitutto, ebbe* ***compassione****. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei. La compassione* - ha spiegato papa Francesco - *è un sentimento che coinvolge, è un sentimento del cuore, delle viscere, coinvolge tutto. Soprattutto, non è lo stesso della pena o di chi dice*: «... peccato, povera gente!»*: no, non è lo stesso. La compassione, infatti coinvolge e Gesù si coinvolge con una vedova e con un orfano"*.
"*Qualcuno* - ha osservato il Pontefice - *potrebbe obiettare: Ma di', tu hai tutta una folla qui, perché non parli alla folla? Lascia... la vita è così... sono tragedie che succedono, accadono.... E invece, no. Per lui erano più importanti quella vedova e quell'orfano morto che la folla alla quale lui stava parlando e che lo seguiva. Perché* - ha spiegato il Papa - *il suo cuore, le sue viscere si sono coinvolti. Il Signore, con la sua compassione, si è coinvolto in questo caso. Ebbe compassione»*.
"C'è poi una seconda parola da notare: Gesù si avvicinò. La compassione lo ha spinto ad avvicinarsi". Per papa Francesco avvicinarsi è segnale di compassione. *"Io posso vedere tante cose ma non avvicinarmi. Forse sento un dolore... ma, povera gente. E tuttavia* ***avvicinarsi*** *è un'altra cosa. Il Vangelo aggiunge un dettaglio: Gesù disse «non piangere» alla donna"*. Il Pontefice, a tale riguardo ha aggiunto: *"A me piace pensare che «il Signore, quando diceva questo a quella donna, l'abbia accarezzata»; egli «ha toccato la donna e ha toccato la bara»*. Bisogna - ha detto - «avvicinarsi e toccare la realtà. Toccare. Non guardarla da lontano». *Accade poi il miracolo della risurrezione del figlio della vedova e Gesù non dice: «Arrivederci, io continuo il cammino», ma prende il ragazzo e "lo restituì a sua madre"»*.
"Ecco allora la terza parola chiave: ***restituire****. Gesù fa dei miracoli per restituire,*

per mettere al proprio posto le persone. Ed è quello che ha fatto con la redenzione. Dio ebbe compassione, si avvicinò a noi nel suo Figlio, e restituì tutti noi alla dignità di figli di Dio. Ci ha ricreati tutti".

Un esempio che ogni cristiano deve seguire nella vita di ogni giorno*: "Anche noi dobbiamo fare lo stesso* - ha spiegato il Papa - *dando un esempio concreto. Succede infatti che tante volte guardiamo i telegiornali o la copertina dei giornali, le tragedie... ma guarda, in quel Paese i bambini non hanno da mangiare; in quel Paese i bambini fanno da soldati; in quel Paese le donne sono schiavizzate; in quel Paese... oh, quale calamità! Povera gente.... Poi però volto pagina e passo al romanzo, alla telenovela che viene dopo. E questo non è cristiano".*

Da qui l'invito a un esame di coscienza: *«Io sono capace di avere compassione? Di pregare? Quando vedo queste cose, che me le portano a casa, attraverso i media la tv... le viscere si muovono? Il cuore patisce con quella gente, o sento pena, dico povera gente, e poi finisce lì? E se ci rendiamo conto di questo* - ha aggiunto Francesco - *dobbiamo chiedere la grazia: Signore, dammi la grazia della compassione!". "Allo stesso modo, quando si incontra una persona bisognosa: Mi avvicino? Ci sono tanti modi di avvicinarsi... O cerco di aiutarlo da lontano?». C'è infatti chi si giustifica dicendo: «Sa, padre, che questa gente puzza, e a me non piace sentire, perché questa gente non fa la doccia, puzza...». E ancora* - ha aggiunto il Pontefice - *ogni cristiano dovrebbe chiedersi: «Sono capace, con la preghiera di intercessione, con il mio lavoro di cristiano, aiutare affinché la gente che soffre venga restituita alla società, nella vita di famiglia, nella vita di lavoro, nella vita quotidiana?".*

Da qui l'esortazione finale: *"Pensiamo a queste tre parole, ci aiuteranno.* ***Compassione, avvicinarsi, restituire.*** *Con l'invito a pregare affinché il Signore ci dia la grazia di avere compassione davanti a tanta gente che soffre, ci dia la grazia di avvicinarci e la grazia di portarli per mano al posto di dignità che Dio vuole per loro".*

Intervento di mons. Franco Lovignana

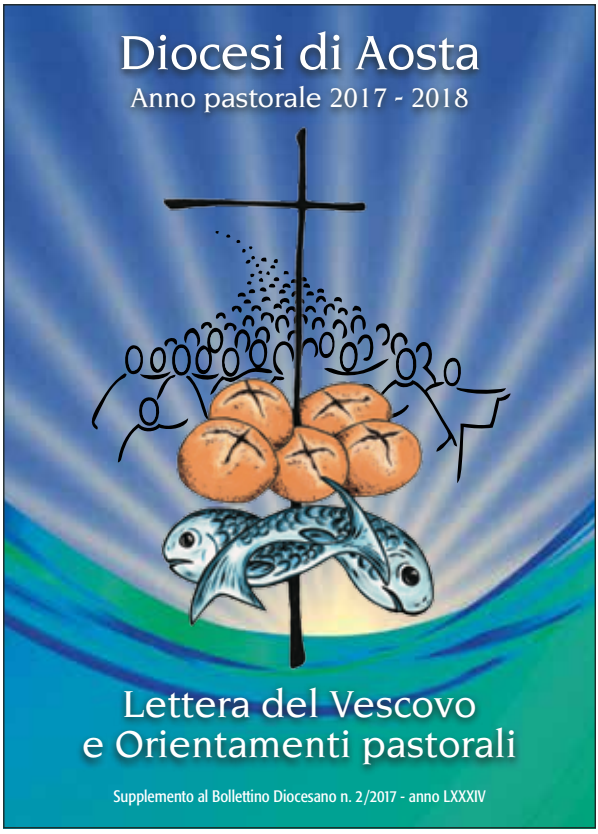
Presentata la Lettera Pastorale 2017-2018

Un nutrito numero di religiose, ma anche di religiosi, si è ritrovato insieme, sabato 23 settembre, presso il Convento delle Suore di San Giuseppe in Aosta, per ascoltare la presentazione della Lettera Pastorale 2017-2018 *"Ma che cos'è questo per tanta gente?"* (Gv.6,9b), da parte del Vescovo mons. Franco Lovignana.

Dopo i saluti di Suor Maria Grazia Tholosan, delle Suore di S. Giuseppe, coordinatrice del Segretariato per la Vita Religiosa, e un momento di preghiera iniziale, preparato e guidato da Suor Giuseppina Boffa, Figlia di Maria Ausiliatrice, Vice-Presidente dell'USMI Valle d'Aosta, mons. Lovignana ha illustrato, con la consueta chiarezza, i punti salienti della Lettera. Essa va inquadrata nel contesto di questo anno appena trascorso, che ha avuto il suo culmine nell'assemblea dei Consigli Pastorali Parrocchiali (CPP), lo scorso 25 marzo a St. Martin, a ridosso del Convegno Ecclesiale di Firenze, cui aveva partecipato anche mons. Vescovo, insieme a una Delegazione della Diocesi.

L'obiettivo era anche quello di rilanciare i CPP. Si era pensato che un'esperienza vissuta insieme sarebbe stata positiva e così è stato. Erano presenti i 2/3 dei CPP e si è scelto di lavorare sui tre termini di Firenze: abitare, educare e annunciare. Nei gruppi formatisi nell'assemblea, sono state mescolate persone di parrocchie diverse, il che è risultato molto arricchente.
Da tutti i gruppi sono usciti due temi trasversali: quello della famiglia e quello della collaborazione fra parrocchie. Dalle sintesi che ne sono derivate, sono state tratte tre schede, che saranno proposte ai Consigli Pastorali Parrocchiali a livello zonale e non diocesano, lavorando su una di esse. Tali schede riguardano: la famiglia, la collaborazione tra parrocchie e la situazione della zona: cosa potremmo fare, già facciamo o vorremmo fare.
Il titolo stesso della Lettera Pastorale viene fuori dall'assemblea del 25 marzo. Uno dei testi usati nei gruppi era stato, infatti, quello della moltiplicazione dei pani secondo San Giovanni. Gesù, per moltiplicare i pani, era partito da quel poco che aveva a disposizione. *"Mi è sembrata una lettura interessante anche per la nostra Diocesi"*- ha affermato mons. Lovignana e ha continuato - *Di solito ci fermiamo sul "poco", lamento che lascia il posto al gesto della condivisione e alla fiducia nella potenza di Dio»*.
Il Presule si è poi soffermato su alcuni aspetti della Lettera, sottolineando anzitutto il n. 3, là dove si parla di *"farsi abitare da Cristo"*, per abitare, educare e annunciare. Poi, il n.4, dove si parla di *"discernimento sull'abitare le relazioni quotidiane"*. Quindi, alcuni numeri, a partire dal n.5, per declinare questo *"abitare"*, a partire dalla parrocchia.
Mons. Vescovo ha suggerito 3 piste: far incontrare le famiglie tra di loro, attorno alla Parola di Dio; intercettare le famiglie più povere e cogliere il momento importante, in cui i genitori chiedono il Battesimo per i propri figli (catechesi 0-6 anni), un momento propizio dal punto di vista dell'annuncio e dell'accompagnamento. Infatti, incontrandosi più famiglie, vi può essere la possibilità di un futuro percorso insieme.
Il Vescovo ha poi citato il n. 6 della Lettera, dove si parla di *"Abitare le relazioni sociali"*. All'assemblea, infatti, era venuta fuori una certa delusione per la situazio-

ne politica; pertanto, l'impegno politico scoraggiava. Al riguardo, il percorso diocesano *"Io partecipo",* iniziato lo scorso anno, ha visto la partecipazione di circa 30 giovani (siamo al secondo e ultimo anno) per un cammino, svolto proprio per prendere coscienza di tale impegno politico. C'è l'impressione che ci sia inconciliabilità fra vita cristiana e impegno politico, ma così non è. Le elezioni regionali, allora, che vivremo qui in Valle l'anno prossimo, rappresentano un momento di grande importanza.
Passando al n .7 della Lettera, *"Abitare la relazione educativa",* mons. Vescovo invita a fare alleanze educative, avendo come centro, come perno, la famiglia, invitando le parrocchie a farsene capofila. Nel n.8, infine, mons. Lovignana conclude la lettera con l'impegno missionario: anche nella nostra Valle è importante uno sforzo di evangelizzazione.
«*Questo* - ha concluso il Presule - è *il canovaccio della Lettera. Inoltre, quest'anno riparto con la visita pastorale un po' più lunga, iniziando con la visita alla Città di Aosta. Essa inizierà il 3 dicembre con una celebrazione cittadina e terminerà il 3 giugno, ugualmente con una celebrazione cittadina*».
La visita è più pensata come visita alla città e non alle singole parrocchie, anche se ci sarà pure questo. Nella città c'è una bella presenza di Vita Consacrata. Sarebbe bene, quindi, pensare a un momento, che porti l'incontro, nelle Comunità, col Vescovo. È quanto mons. Lovignana ci ha suggerito, a conclusione del suo intervento.



Dopo un break ricreativo e fraterno, nella seconda parte della mattinata si è avuto un momento di condivisione, con un significativo scambio di idee con mons.Vescovo. L'incontro si è concluso con la recita comunitaria della preghiera da lui scritta per questo Anno Pastorale.
Ringraziamo il nostro Pastore per gli "input" preziosi che ci ha forniti e ci auguriamo di poterli attuare nella nostra vita concreta!

Suor Nerina
Di Battista SSF

Il Capitolo Generale della Congregazione

Nella cascina di Variney, lunedì 31 luglio, con una Santa Messa celebrata dal Vescovo Monsignor Franco Lovignana, è iniziato il diciassettesimo Capitolo Generale della Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Aosta. Fino al 12 agosto, ventotto Suore capitolari si sono riunite per eleggere la Madre Generale e il Consiglio Generale, che avranno il compito di guidare il cammino della Congregazione per i prossimi sei anni. Questo importante appuntamento è incominciato proprio nel giorno in cui la Chiesa ricorda Sant'Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù: si tratta di una coincidenza significativa, dal momento che la Congregazione di San Giuseppe fu creata nel 1650 a Le Puy en Velay, nella regione francese dell'Auvergne, proprio da un padre gesuita, Jean-Pierre Médaille.

Il carisma delle Suore di San Giuseppe si basa, come ha aggiunto il Vescovo, sulla «comunione condivisa e vissuta, nella duplice unione a Dio e agli altri». Non a caso la frase che compare sul manifesto del Capitolo Generale 2017 è la seguente: «*Tisser ensemble la communion pour la vie du monde*». Nel disegno compaiono, oltre al fondatore - con in mano i simboli dell'Eucarestia - anche una riproduzione del mondo, per testimoniare il carattere missionario della Congregazione, e quattro alberi, diversi ma ugualmente rigogliosi, che rappresentano i luoghi in cui le Suore di San Giuseppe sono oggi presenti: la Valle d'Aosta (dove sono arrivate nel 1831,

chiamate dal Vescovo Evasio Agodino) il Madagascar (dove prestano servizio dal 1965, invitate dal missionario valdostano padre Giustino Béthaz, anche lui gesuita), la Costa d'Avorio (paese in cui la missione è nata nel 1991), la Romania (dove le religiose sono giunte nel 1993) e infine il Burkina Faso (dove è sorta, nel 2008, la missione più recente). In Italia, le Suore di San Giuseppe sono presenti anche a Bordighera, in provincia di Imperia, dove gestiscono la Villa Garnier. Nel manifesto si vede poi un fiume, che segue la vita della congregazione e la fa "scorrere" verso gli impegni futuri, simboleggiati dalla frase «À *jamais*». Sono infine citati i cardini della spiritualità delle Suore di San Guseppe: la comunione, l'ascolto profondo della Parola di Dio, l'apertura ai poveri e la collaborazione con i laici.
Nel corso dell'omelia, il Vescovo ha invitato le religiose a raccogliere tre suggerimenti, tratti dalla liturgia del giorno: *«Iniziare un Capitolo Generale* - ha affermato - *implica qualcosa di simile alla preghiera di Mosè che si trova davanti a Dio e dice: "Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un Dio d'oro". Occorre riconoscersi peccatori come comunità, ponendosi in atteggiamento penitenziale, per poi aprirsi alla conversione e rimettere al centro della propria vita la gloria di Dio»*.
Il secondo spunto per la riflessione proveniva dal brano evangelico letto poco prima, in cui il Regno dei cieli veniva paragonato a un granello di senape: esso, nonostante sia il più piccolo di tutti i semi, è destinato a diventare la pianta più grande dell'orto, un albero sui cui rami gli uccelli vengono a fare il nido. *«Pur nella consapevolezza della nostra incapacità e della povertà delle risorse che a volte abbiamo a disposizione* - ha spiegato Monsignor Franco Lovignana - *dobbiamo imparare a guardare il nostro nulla con lo sguardo del Signore, ripensando al momento della Creazione, quando Dio, con la potenza della Parola, ha dato vita a tutte le cose.*

Vi invito a pensare a una frase dell'apostolo Andrea, il quale, porgendo a Gesù cinque pani d'orzo e due pesci, un giorno gli disse: "Ma che cos'è questo per tanta gente?" Subito dopo il Signore moltiplicò gli alimenti sfamando la folla. Nello stesso modo, anche oggi, noi siamo chiamati a mettere con fiducia i nostri pani e i nostri pesci nelle mani di Gesù, per rispondere ai bisogni di tante persone».
Il Vescovo ha infine ricordato la centralità rappresentata dall'Eucarestia nel carisma delle Suore di San Giuseppe. Lo stesso fondatore Jean-Pierre Médaille desiderava imitare la missione di Gesù nell'Eucarestia: Gesù che, dandosi a chi lo riceve, unisce le persone a sé e tra di loro. *«Auspico alle Suore capitolari e a tutte le religiose della Congregazione di essere delle "apostole dell'Eucarestia"* - ha concluso Monsignor Lovignana - *Ne abbiamo bisogno, perché nel mondo di oggi non ci sono più la fede e il desiderio dell'incontro con il Signore. Gli uomini del nostro tempo non sperimentano soltanto la mancanza di pane, ma anche le conseguenze della povertà morale e spirituale. L'effetto dell'Eucarestia è proprio quello di rendere i fedeli capaci di essere il corpo di Cristo nella società. Dall'Adorazione scaturisce il dono di sé e, a sua volta, dal dono di sé nasce l'Adorazione. Augurandovi un buon lavoro per il Capitolo Generale, vi esorto a essere tutte per Dio e tutte per il prossimo».* In armonia con queste parole, al momento dell'offertorio, alcune Suore hanno portato all'altare ciascuna un po' di terra, proveniente da Le Puy en Velay e da tutte le missioni dove la Congregazione è presente. La terra è stata versata nel vaso di un'unica pianta, per rappresentare la comunione di intenti fra le religiose sparse nel mondo, che hanno donato e continuano a offrire ogni giorno vita, gioia, coraggio, perdono e speranza al cammino quotidiano di tanti figli e figlie della Chiesa.

Eleonora Bérard

Suor Virginie Rasoavololonirina è la nuova Madre Generale

La Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Aosta ha una nuova Madre Generale: si tratta di ***Suor Virginie Rasoavololonirina.*** La religiosa, che succede a Madre Armanda Yoccoz, è stata eletta lunedì 7 agosto scorso nel corso del XVII Capitolo Generale della Congregazione, che si è svolto alla Cascina di Variney, a Gignod.

Nata a Fianarantsoa (Madagascar) il 30 settembre 1966, Suor Virginie Rasoavololonirina, dopo aver ottenuto la maturità, è entrata nelle Suore di San Giuseppe nel 1990 e ha pronunciato i voti perpetui il 29 agosto 2001. Dal 1994 al 1998 ha insegnato matematica nella scuola media di Sekolintsika, in uno degli istituti delle Suore ad Antananarivo, la capitale del Madagascar. Dal 1998 al 2002 ha studiato a Roma psicopedagogia per la formazione vocazionale. Dal 2002 al 2004 ha assistito la Maestra delle novizie nel Noviziato del Madagascar. Dal 2004 al 2007 è

stata superiora locale a Tsiatosika, nel sud-est dell'Isola. Dal 2007 al 2010 è stata Maestra delle novizie, per diventare poi responsabile della Regione Madagascar, incarico che ha ricoperto dal 2010 al 2017.
«Il suo impegno e la sua disponibilità sono sempre stati costanti e il Signore ha posato con amore il suo sguardo su di lei. Auguriamo che possa assumere la nuova responsabilità con coraggio, umiltà e fiducia. Tutta la Congregazione l'accompagna con la sua preghiera»: con queste parole le Suore di San Giuseppe hanno salutato l'elezione della nuova Madre Generale.
Monsignor Franco Lovignana, Vescovo di Aosta, a nome suo personale, del clero, delle religiose e dei religiosi e dei fedeli tutti della Diocesi di Aosta, ha augurato a Madre Virginie: «*di poter compiere con dedizione e fedeltà il delicato servizio che le consorelle le hanno affidato e ha assicurato la vicinanza, la collaborazione, la preghiera*».
Poco dopo l'elezione della Superiora, è stato rinnovato anche il Consiglio Generale, che avrà il compito di aiutare la Madre nella guida della Congregazione per i prossimi sei anni.
Le consigliere sono: Suor Nicoletta Danna (che è stata anche riconfermata in qualità di vicaria generale), Suor Justine Razanajatovo, Suor Consolata Tonetti, e Suor Bernadette Ranoromalala.

Eleonora Bérard

Festeggiati i 100 anni di Suor Salesia Tocchet

Mercoledì 9 agosto scorso, c'è stato il primo impegno pubblico per la nuova Madre Generale: nella cappella del convento di Aosta, Suor Virginie Rasoavololonirina ha assistito alla Messa di ringraziamento celebrata dal Vescovo per i cento anni compiuti, proprio quel giorno, da Suor Salesia Tocchet.
«La festa odierna e la Parola di Dio appena proclamata - ha affermato il Vescovo nell'omelia - *ci fanno gustare la bellezza della chiamata alla vita consacrata. Ecco allora tre appelli che il Signore ci rivolge. Innanzitutto Dio ci invita a lasciarci ricon-*

durre ogni giorno, attraverso l'Eucarestia e l'adorazione, nel deserto, affinché egli possa parlare al nostro cuore. In secondo luogo ci esorta ad andargli incontro. La tensione della fede diventa così operativa nella carità, che si esplica nella comunità, nella Chiesa e nel mondo. La terza esortazione, infine, ci ricorda di essere vigilanti e cioè svegli, di non lasciarci appesantire il cuore e la mente dalle cose e dalle preoccupazioni del mondo, per essere liberi e pronti a rispondere al Signore quando arriva, bussa e chiama».

Rivolgendosi poi direttamente alla religiosa festeggiata, il Vescovo ha aggiunto: *«Gli auguri che le facciamo, cara Suor Salesia, li portiamo sull'altare, perché il Signore accolga ed esaudisca le sue preghiere e accompagni il suo cammino».*

Suor Salesia (Candida Tocchet) è nata a Pianzano, Godega di Sant'Urbano (Tv) il 9 agosto 1917 (settima di 11 fratelli, di cui lei è l'unica sopravvissuta) in una famiglia di modesti contadini ma ricca di fede, in cui si recitava tutte le sere il Rosario. Finita la scuola elementare, Candida aveva iniziato a lavorare in un allevamento di bachi da seta.

Intanto una sua sorella maggiore era giunta in Valle per lavorare alla "Soie" di Châtillon; aveva conosciuto le Suore di San Giuseppe, entrando poi in Congregazione con il nome di Suor Solange. Nel 1937 anche Candida viene assunta dalla "Soie" trovando alloggio presso la "Provvidenza", dove le Suore accoglievano le operaie. Nel 1938 segue la sorella, entrando in Noviziato ad Aosta e pronunciando i primi voti nel 1941.

Finita la guerra, intraprende gli studi per ottenere il diploma di Insegnante di Scuo-

la dell'Infanzia. Per Suor Salesia sarà questo l'impegno di tutta la vita. Infatti, insegnerà per più di 50 anni in diverse Scuole Materne della Valle, da Ayas a Verrès, a Gressan, Arnad, Fénis, St. Vincent, Gaby, St. Christophe, Morgex e, in modo più continuato, al Villair di Quart e ad Aosta, alla Monsignor Jourdain. Giunto il tempo della pensione ufficiale, continua a dare una mano nella Scuola Materna di Sant'Orso, sia coadiuvando le insegnanti sia sorvegliando la cucina.
Nel 2002, con un po' di nostalgia, lascia i bimbi, che ha sempre cercato di educare con un misto di fermezza e comprensione, per ritirarsi nelle mura del Convento. Il suo temperamento attivo, però, la porta a cercare di rendersi utile ed eccola allora in Parlatorio a rispondere alle telefonate, accogliere i visitatori e distribuire panini e vestiti ai poveri che bussano alla porta.
Ora Suor Salesia, a causa dei dolori alla schiena, è stata costretta a rinunciare anche a quest'impegno. Continua, però a partecipare a tutti gli avvenimenti della comunità ed è sempre presente ai pasti, interessata a comprendere ciò che succede intorno a lei. Trascorre il resto delle sue giornate in preghiera, anche aiutandosi con le trasmissioni di Radio Maria e non dimentica di scendere in giardino per cogliere un fiore da porre davanti alla statuetta della Madonna che ha in camera!

Una giornata di preghiera festosa con le Suore di San Giuseppe

Nel cuore dell'Aosta moderna, dove la città romana di Augusta Praetoria aveva il suo luogo di spettacoli circensi, fuori quindi delle mura, sorge, da secoli, il Convento di San Giuseppe, luogo di pace, di silenzio e di preghiera che, sabato 26 agosto, ha aperto le porte per una celebrazione di grande significato. La solennità dell'occasione è stata sottolineata dalla funzione religiosa officiata da Monsignor Franco Lovignana, Vescovo di Aosta, circondato da un folto numero di sacerdoti del clero valdostano e animata dai canti celestiali delle consorelle delle festeggiate.
Diversa la motivazione della festa, ma analoga la perfetta adesione alla chiamata che unisce sette Suore che poco avrebbero in comune, se non fossero state chiamate, tutte allo stesso modo, a servire Dio, la sua Chiesa, in povertà, carità, castità e umiltà. I Giubilei per i sessant'anni di vita religiosa di suor Carla e Suor Teresita e per i cinquant'anni di suor Nicoletta sono motivo per tutta la comunità dei credenti di grande fede, come la rinnovazione dei voti di Suor Florentina e di Suor Myriam e la prima Professione di Suor Manuella sono motivo di grande speranza. Impossibile rimanere insensibili all'atmosfera di religiosità, di fiducia in Dio e nel

prossimo che permeava la piccola cappella, gremita ai limiti del possibile. Tutto, dalle preghiere ai canti, dall'omelia del Vescovo alle professioni di fede delle Suore festeggiate improntava gli spiriti dei presenti, nessuno escluso, alla scelta d'amore e di fede che ha visto delle giovani donne rinunciare alle lusinghe della vita "mondana" per adottare la regola della Vita Consacrata, secondo le Costituzioni della Congregazione di San Giuseppe.
Nessuna, tra le più anziane, avrebbe potuto ipotizzare che, a distanza di sessant'anni, all'Istituto di Aosta sarebbero arrivate tante giovani malgasce, la cui lingua è quello stesso francese che fino a qualche decennio fa era la lingua ufficiale dell'Ordine e che esse parlano e cantano con una dolcezza priva di affettazione, con naturalezza e semplicità.
In un mondo tormentato da paure e diffidenze, come non commuoversi di fronte a questa lezione di fiducia e di amore fraterno che supera, nella fede nella Provvidenza, le barriere psicologiche, prima ancora di quelle fisiche? Il canto finale ha colto, grazie alla poetica dolcezza del testo e della musica, il segreto dell'abbandono alla Provvidenza di Dio: "Mon Dieu, je t'aime et je sais que Tu m'aimes, aide-moi à croire à ce que je peux être, à ce que je suis… Un jour à la fois, c'est tout ce que je demande, le courage de vivre, d'aimer, d'être aimé. Hier, c'est passé, o mon Dieu, et demain ne m'appartient pas…".

Margherita Barsimi

Percorrendo mari e monti...

Il Signore delle Altezze stava ancora una volta contemplando i suoi figli: quando aveva creato gli uomini, aveva pensato a quale sarebbe stato il regalo più prezioso che potesse loro fare. Infine, si era deciso: ad ognuno avrebbe dato un minuscolo seme, a ciascuno il suo, diverso da tutti gli altri: il Signore delle altezze non amava l'uniformità. Ad ognuno sarebbe toccato scoprire nel più profondo di se stesso il seme ricevuto e farlo crescere. Questo era l'altro suo grande dono: la libertà!
Il seme veniva da Lui, dalle Altezze e per questo ispirava un senso di irrequietezza, una nostalgia di altri mondi. Chi lo scopriva, non poteva più accontentarsi di una vita tra le nebbie quotidiane, ma sentiva l'impulso di mettersi in viaggio alla ricerca di un tesoro misterioso. Molti perciò si accingevano al "santo viaggio" e molte erano le strade su cui si avventuravano, spesso faticose, ma che dopo una salita particolarmente ardua, presentavano panorami mozzafiato.
Il Signore delle Altezze capiva bene le difficoltà delle sue creature, per questo

aveva mandato loro Suo Figlio come modello, Lui che aveva fatto crescere il seme affidatogli in tutte le sue dimensioni e aveva posto cartelli indicatori lungo la strada.
Tra i pellegrini c'era chi aveva pensato che era meglio non affrontare da soli l'avventura, ma unirsi in squadre per scambiare le proprie esperienze ed aiutarsi nelle difficoltà. Ogni squadra poi si era messa sotto la protezione di qualcuno che si sapeva aver già compiuto con successo il "santo viaggio". La squadra di cui parliamo, non contenta dei segnali indicatori, leggeva e rileggeva la storia del Figlio del Signore delle Altezze, il Vangelo, e qui aveva scoperto come Egli fosse stato affidato nei primi anni della sua vita al saggio e responsabile Giuseppe. Avevano, perciò, visto in lui la guida ideale e si erano chiamate. "Squadra San Giuseppe". In cammino, dunque! Ogni membro della squadra, prima di partire, si era preoccupato di come avrebbe potuto essere utile al gruppo e, secondo le sue capacità, aveva pensato di procurare un mezzo di trasporto che avrebbe potuto rivelarsi prezioso.
Ecco, infatti, un ostacolo

inaspettato: dopo una curva, si scorge un grande specchio d'acqua. È un lago? No, addirittura un mare. Per fortuna **Suor Carla,** che ormai da più di 10 anni conosce bene l'ambiente marino, offre una bella barca e si mette rapidamente al timone. Il gruppo è un po' preoccupato, ma lei riesce ben presto a tranquillizzare e rincuorare tutti, come ha imparato a fare da tanti anni, offrendo un sorriso smagliante, una calorosa stretta di mano e parole gentili alle persone più disparate, dai bambini e ragazzi dell'asilo di Donnaz e dei convitti di St. Pierre e di Torgnon, alle ragazze del Foyer, del Pensionnat e del Jouvenat, ai sacerdoti di Saint-Pierre. Suor Carla ha il dono dell'ascolto e quello di far sentire importante chi parla con lei. Se poi si accorge che l'interlocutore è particolarmente depresso, accompagna la sua premurosa partecipazione con un delizioso pranzetto. Il dono più prezioso che lei sa di poter offrire a tutti è comunque quello della preghiera quotidiana, in cui si rifugia con piena fiducia nel suo Signore.
Finalmente la barca ha raggiunto la terraferma ma una nuova difficoltà si presenta al gruppo: si tratta di attraversare una foresta, da cui però si sprigiona un denso fumo, perché vi si è sviluppato un incendio. Per fortuna, **Suor Teresita** ha portato proprio ciò che occorre: una magnifica mongolfiera che levandosi nel cielo, permetterà di superare l'ostacolo. Fin da piccola Teresita ha scrutato il cielo con passione e nostalgia, mossa dal desiderio di conoscere meglio il Signore delle Altezze, e per questo è entrata giovanissima nella squadra San Giuseppe. Piena di compassione per tutti i sofferenti che incontra sulla sua strada, ha studiato per poter curare le loro ferite e ha lavorato come infermiera a Donnaz, in Convento e alla Provvidenza. Sempre, però, ha compreso che la povertà più grande è quella spirituale e per questo ha sempre desiderato comunicare qualcosa della bellezza del Signore delle Altezze. Ne ha potuto parlare nelle scuole, in Sardegna e alla Scuola Magistrale, nelle ore di catechismo e nei vari incontri con persone di diverse età nella sua attività parrocchiale a Pont-Saint-Martin, alla Cascina, a Courmayeur, a Bordighera. La musica sembra un registro più adatto della parola, quando si tratta dello spirito, ed ecco che allora Suor Teresita cerca di infondere tutto il suo entusiasmo nel canto, trascinando dietro di sé il gruppo San Giuseppe e chi partecipa con lei al coro della parrocchia.
Finalmente la mongolfiera si può posare e si ritorna sulla terra ferma. Ma intanto è caduta un'abbondante nevicata. Come proseguire? Niente paura! **Suor Florentina,** da brava abitante dell'Est, tira fuori dai suoi bagagli dei robusti sci per tutta la squadra, che ha scovato e messo da parte, abituata com'è a metter ordine negli ambienti in cui vive e a far tesoro di tutto ciò che trova. È rapida nei suoi movimenti e infatti sfreccia veloce, seguita dalla squadra. È una persona molto sensibile, per cui le viene spontaneo voltarsi per vedere se tutti la seguono. La sua è una sensibilità che quest'anno ha potuto esprimere in particolare prendendosi cura di alcuni piccoli che provenivano da situazioni di abbandono e che, come pulcini, cercavano qualcuno di tenero e sicuro a cui affidarsi. Mentre scia, non smette di parlare col suo Signore nel suo cuore o elevandogli un canto e a Lui continua, come ha sempre fatto, ad affidare il suo non sempre facile cammino.

La nevicata è finita, ma non i tormenti del viaggio. Ora è comparso un precipizio e lo sconforto rischia di impadronirsi del gruppo. Che fare? **Suor Myriam** allora guarda il cielo, invocando il Signore con tutta la sua fede, ed ecco arrivare un aereo intercontinentale, simile a quello che alcuni anni fa l'ha trasportata dal Madagascar in Europa. Suor Myriam è una persona dolce, capace di condividere le gioie e le sofferenze altrui, pronta a rendere servizio in qualunque momento. La sua dolcezza però non significa debolezza e Myriam cerca di tenere saldamente in mano i comandi del suo aereo, pilotandolo verso le altezze e studiando con entusiasmo fino alle ore piccole, su libri vari di Teologia, quanto può aiutarla a conoscere meglio il suo Signore.
Finalmente si può scendere anche dall'aereo, ma la strada si fa sempre più ripida. C'è chi cade, ci si graffia ai rovi, si perde proprio un po' di coraggio! Ma ecco, tutti si illuminano. È apparsa un'autoambulanza guidata da **Manuella.** È una buona infermiera, che ama molto questo suo mestiere e l'ha sempre messo prima di tutto al servizio dei più poveri e deboli, a partire dai bambini malati di tubercolosi a Ihazolava fino agli anziani sacerdoti di Saint-Pierre. Per loro lei è disposta a compiere qualunque sforzo e ad eseguire ogni tipo di servizio, per quanto umile. Non c'è nulla che la rattristi quanto il dover constatare di non poter aiutare qualcuno nel bisogno. L'esempio di quel Buon Samaritano che è Gesù le indica il cammino. Per di più in comunità è una buona compagna, che non si presta alla critica e capace di vedere prima di tutto il lato buono delle persone.
Intanto, il gruppo è giunto in una radura dove si decide di fermarsi un attimo e festeggiare il cammino trascorso. La strada non è finita, ma l'équipe San Giuseppe sa che potrà continuare a contare su un doppio aiuto: quello del Signore delle Altezze, che non verrà mai a mancare, e quello reciproco delle sorelle.

Il nostro augurio a Suor Nicoletta

Nell'estate del 1955 il viaggiatore che, verso le otto del mattino, percorreva la statale 26 in direzione di Torino, non poteva non notare, tra le utilitarie e le auto di potente cilindrata, una piccola **Vespa** verde, guidata da qualcuno che puntualmente si recava al lavoro. Chi era? Un segretario comunale, ma non era solo. C'era la figlioletta Vanda che, in piedi sulla Vespa, appoggiava la schiena al petto del papà, col viso gioioso per il sole che le veniva incontro e con le mani saldamente strette al manubrio. Arrivati in Comune, mentre papà lavorava in ufficio, buona buona e zitta zitta, Vanda divorava avidamente libri e giornalini. In questo semplice quadro troviamo *tre pennellate* che caratterizzano bene la nostra **Suor Nicoletta:**

1° pennellata: *la Vespa*, mezzo semplice, non velocissimo ma che permette di raggiungere la meta con calma, riflessione e costanza;

2° pennellata: *la passione per la lettura*; non siamo mai degli arrivati, siamo sempre in cammino;

3° pennellata: *la bimba si fida del suo papà*; non ne vede il volto, ma è sicura che lui conosce la strada e allora mette la sua mano sul manubrio accanto alla sua, sentendo così di collaborare alla guida.

Nel 1964 Vanda scopre di avere un cuore che solo l'Infinito può saziare ed entra

nella Congregazione delle Suore di San Giuseppe, diventando Suor Nicoletta.
Il tempo del Noviziato, tra sole splendente e nubi scure, passa veloce e Suor Nicoletta riprende gli studi a Roma. Nel frattempo, il suo Signore le fa il dono di avere un occhio attento e un cuore sensibile verso gli ultimi, i poveri, coloro che non contano, cercando di imitare Lui, il Signore Gesù.
Ritornata da Roma, per un anno prende dimora al Quartiere Dora e per altri due in Via De Tillier (piccola Chiesa in uscita), mentre insegna lettere e filosofia alla Scuola Magistrale di Via Roma. Ma al suo cuore manca ancora qualcosa ed eccola, allora, nel 1979 in partenza per il Madagascar, dove cerca di non lesinare tempo, sorriso, ascolto ed aiuto vario ad ogni mano che a lei si tende con speranza.
Nel 1993 un altro appello raggiunge Suor Nicoletta che, prontamente, lascia l'Isola Rossa e parte per la Romania, dove trova tanta miseria materiale, umana e spirituale. Con calma, riflessione e costanza si mette all'opera. Le difficoltà non mancano, ma gli anni le hanno insegnato che la storia è fatta dagli uomini, ma è Dio che la guida. Ancora si fida di Lui, come da bambina si fidava di papà Nicola e allora… avanti col Signore per accogliere e aiutare ragazze madri, allontanate e abbandonate dalla famiglia, bambini indifesi, famiglie povere e disagiate, sovente disunite!
Nel 2005 Suor Nicoletta si trova confrontata ad un nuovo bivio: viene eletta Consigliera generale della Congregazione. Col cuore in gola, ma convinta che la nostra risposta è solo frutto di un Amore incondizionato che sempre ci precede (l'iniziativa è sempre Sua!), fa la valigia, ritorna in Italia ed inizia il suo nuovo servizio. Ancora oggi la troviamo ad Aosta come Vicaria, Direttrice della Scuola primaria, membro della Commissione di Federazione di Giustizia e Pace.
Malgrado i molteplici impegni, trova ancora il tempo per sensibilizzare molte persone ai problemi dei suoi amici romeni e, appena le sue incombenze glielo permettono, fa il biglietto e… via di corsa verso Bucarest, però senza Vespa, ma in aereo per fare più in fretta!
Grazie, Suor Nicoletta, perché non cerchi ciò che luccica, ma desideri spendere la tua vita per scaldare il cuore di tante persone affamate d'amore.
Che il Signore Gesù ti benedica e colmi il tuo cuore sempre più dei suoi gusti e delle sue preferenze.
È ciò che ti auguriamo e chiediamo per te, perché ti vogliamo bene.

Suor Silvana

Incontro vocazionale per ragazze

"Chi sono io & Chi è Gesù per me"

Come ogni anno, anche quest'anno abbiamo (Suor Odetta, Mariella, don Diego, insieme a Suor Lidia e Suor Maurizia) organizzato degli incontri vocazionali per le ragazze. "Chi sono io" &" Chi è Gesù per me" è lo slogan dell'invito inviato alle ragazze circa il cammino di questo nuovo anno pastorale.
Il primo incontro, da giovedì 28 a sabato 30 settembre, è stata un'esperienza che ha visto coinvolte sei ragazze delle scuole superiori e universitarie. Abbiamo vissuto insieme due giorni e mezzo alla Cascina di Variney accolte dalla comunità delle Suore (Suor Cesarina, Suor Armanda e Suor Celina). Ma, vi chiederete, e la scuola? Non era tempo di vacanza…
Difatti, nessuna ha "marinato" la scuola, ma abbiamo proprio voluto vivere un'esperienza di famiglia nel nostro quotidiano fatto di scuola, lavoro, condivisione dei pasti, tempo di studio, di riflessione, di servizio, di preghiera.
Nel momento di riflessione del giovedì sera, con una piccola caccia al tesoro e la storia del barattolo abbiamo riflettuto su che cosa ci abita di positivo da "aprire" e di negativo da "chiudere" con l'impegno e la decisione di mettere nel barattolo della nostra vita prima le palle da pin poi.
Venerdì sera e sabato pomeriggio è venuta con noi Suor Patrizia La Manna con la sua consorella Suor Rosanna (Suore di San Giuseppe di Pinerolo).
Dopo un'accoglienza calorosa preparata con cura dalle ragazze e la cena con-

divisa, Suor Patrizia ci ha fatto riflettere, attraverso il disegno e dei filmati, sulla seconda parte del nostro slogan: chi è Gesù e che posto ha nella mia vita. Chi è Dio per me. Chi è Gesù per me e dove lo trovo nel mio quotidiano. Con il suo esempio di fede profonda e la sua creatività ci ha veramente aiutate a riflettere sulla presenza di Gesù nella nostra vita in ogni momento.
Ci siamo sentiti in sintonia con quanto Monsignor Vescovo sottolinea nella lettera pastorale di quest'anno, cioè l'importanza e l'urgenza di farsi abitare da Cristo perché solo a partire da Lui diventiamo capaci di fare spazio all'altro e di farci spazio per gli altri. (n.3) e abbiamo anche condiviso e ci siamo confrontate su come non estraniarsi dalla vita ordinaria delle comunità e come coinvolgere altri giovani in questi percorsi e momenti di riflessione e di crescita.
L'esperienza si è conclusa sabato sera con uno spazio per la confessione e il colloquio e la Santa Messa celebrata da Don Diego.
Che cosa ci portiamo a casa? Oltre ai simboli che ci ricordano il cammino fatto, la gioia di un'esperienza che ci ha profondamente coinvolte, fatte crescere insieme, legate da una bella amicizia e ricche di uno stile diverso di vita e di valori da incarnare nel nostro quotidiano.

Il Cervino di Suor Teresita

Un incontro occasionale (in una sala d'attesa di un ambulatorio ospedaliero) ha ravvivato la conoscenza con Suor Teresita Frachey e mi ha dato motivo di forte interesse per un approccio a tutto tondo sulla sua esperienza umana e religiosa.

Parlando di cime "santificate", un giorno, con grande naturalezza, Lei, Suor Teresita, mi ha parlato di un'esperienza alpinistica indimenticabile…

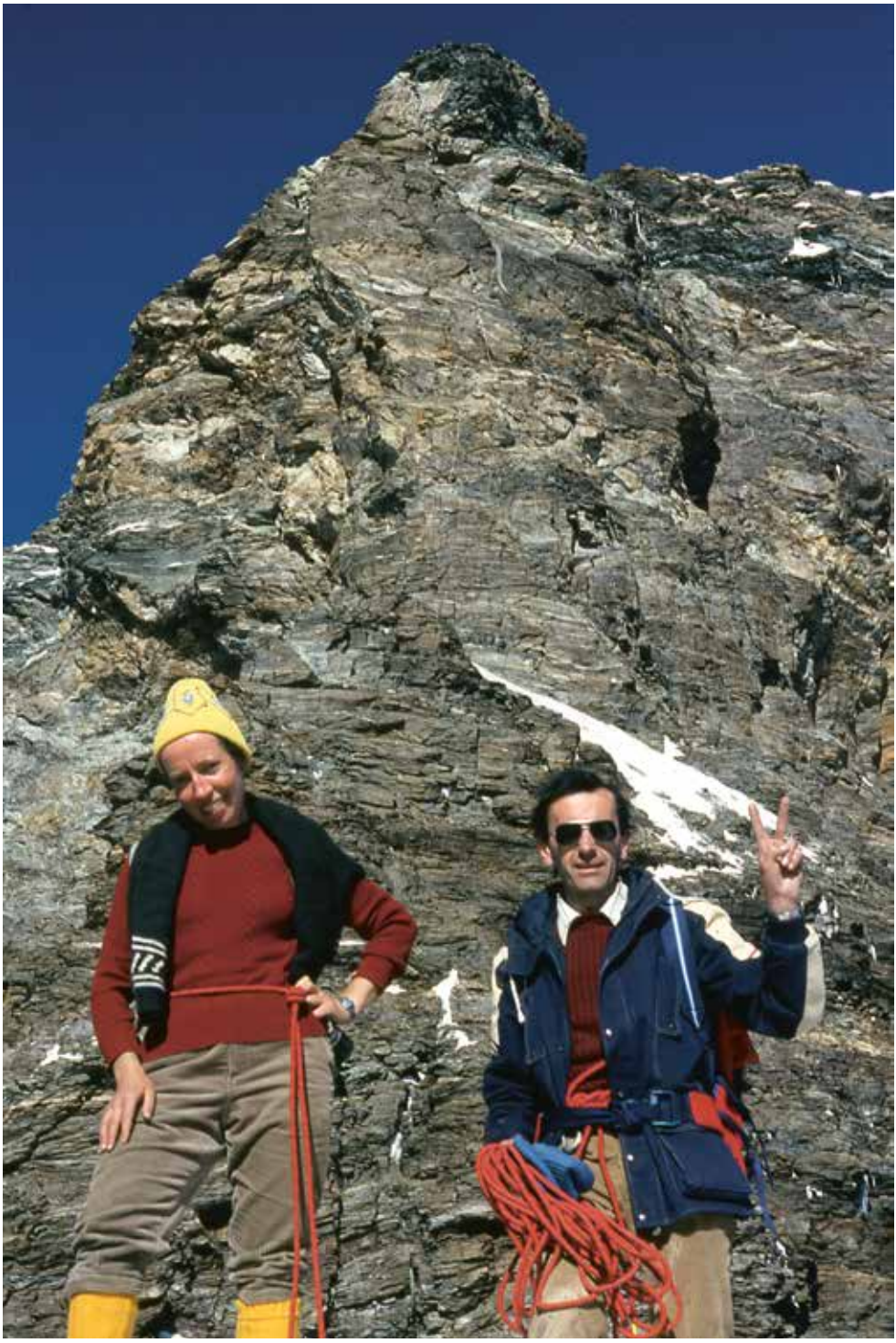
Sì, quella vissuta salendo alla vetta del Cervino è davvero stata un'esperienza unica, indimenticabile! Pur avendo scalato altre vette valdostane…, quella del Cervino è stata molto più intensa sotto molti punti di vista per la grande fatica, l'incontenibile gioia, il grande entusiasmo!...

Da qualche giorno ha festeggiato i 60 anni di Professione religiosa: quali sono i ricordi più gratificanti? Quali invece quelli più dolorosi?

I ricordi belli sono tanti, perché il Signore mi ha chiamata a realizzare questa vocazione religiosa e mi ha dato tutto l'aiuto per viverla con grande gioia. Quando dissi alla mamma di questa chiamata, pur essendo donna di grande fede, lei mi rispose: "Sei troppo giovane, figlia mia, per farti suora. Un giorno potresti dirmi: Perché mi hai permesso di entrare in convento così giovane?" Ricordo la serenità con cui le risposi: "No, mamma carissima, non ti dirò mai questo: semmai dovrò ammettere che sono una vigliacca, per non aver avuto il coraggio di seguire il Signore Gesù sulla strada che mi ha indicato". Grazie a Dio, infatti, non mi sono mai pentita di aver risposto "sì" al Signore. Uno tra i ricordi più belli è senz'altro quello della Missione in Sardegna, dapprima in un paese molto povero, Budoni, dove con una consorella abbiamo provato in prima persona che cosa sia la povertà materiale, ma anche la "squisita" Provvidenza del Padre. In un secondo momento ci siamo trasferite nella città di Olbia, passando alla Diocesi di Tempio Pausania, il cui Vescovo ci indicò una parrocchia che si stava formando in una zona i cui abitanti erano circa 10.000: famiglie provenienti da diverse regioni italiane, anche dal Continente, come dicono gli isolani, i cui figli spesso ritrovammo poi nella Scuola Media Statale, dove insegnavamo Religione. Quella sarda è stata davvero un'intensa "esperienza missionaria", per cui il momento di lasciare l'isola fu un tempo di grande sofferenza, ma i Superiori mi richiamavano ad Aosta dove era venuto a mancare l'insegnante di Religione della nostra Scuola Magistrale. Il grande sacrificio fu in parte ricompensato dal trovare un ambiente accogliente e molto positivo tra le ragazze della Scuola Superiore: grande il Signore per tutti i suoi doni!

Ma… e il Cervino? Come e quando le si presentò l'occasione?

In un periodo di "vacanza" estiva, durante il soggiorno in Sardegna, ebbi occasione di essere accolta nella nostra comunità di Valgrisenche dove Don Pellissier,



considerata la discreta esperienza già fatta con lui su altre vette, ritenne fosse la volta di affrontare anche il Cervino.

Anche Lei, una volta giunta in vetta al Cervino, avrà abbracciato la croce che svetta sulla cima… Tutti gli alpinisti lo fanno! Ma non tutti con lo stesso sentimento! Potrebbe ricordare ai lettori qual era l'emozione provata, prima, arrivando in vetta, poi scendendo verso casa?

Oh, sì! Avevo tanto desiderato arrivare in vetta, perché, non essendo un'alpinista esperta, se non nel desiderio, faticai non poco, anche perché trovammo una cordata di ragazze francesi che non riuscivano né a salire né a scendere. Una seconda cordata, partita con noi tre (Don Pellissier come guida, un suo amico ed io) era tornata sui suoi passi! Nell'ultima parte della salita, mi continuavo a ripetere: "Ancora un passo, ancora un altro… uno alla volta, poi arriverò alla vetta!" Fu così che vidi, si può dire all'improvviso, la Croce da abbracciare con tanta gioia e riconoscenza per Dio e per la guida che mi avevano permesso di realizzare un tale sogno. Rimasi ferma vicino alla Croce per due ore, dalle 12 alle 14, a contemplare tutto ciò che i miei occhi potevano raggiungere… Anche la nostra guida, che aveva più volte compiuto la salita, diceva che non aveva mai trovato un Cervino così splendido, magnifica e imponente scultura divina stagliata in un cielo smaltato d'azzurro… Certo, poi si deve ripartire e tornare a valle, ma nel cuore ci sono state emozioni che non si cancelleranno mai e che mi tornano "a galla" spesso. Di fronte alle difficoltà, inevitabili nella nostra vita di uomini, spesso mi sono ripetuta: "Ricordati che sei stata sul Cervino!" e allora con coraggio e fede tutto si può superare. E … poi, dulcis in fundo, arrivati a valle, vedo un signore che la guida saluta con familiarità, dicendo: "Non guardarla così…questa è una suora!" Era il figlio della famosa guida Carrel che mi guarda sorridente esclamando: "la prima suora a scalare il Cervino!" e intanto mi dà una vigorosa stretta di mano. Era il 19 settembre 1980: ringraziai il Signore delle Vette per la felice riuscita della mia impresa, chiedendogli di aiutarmi a scalare con la stessa gioia le vette del Suo Amore.

Margherita Barsimi

(dal *Corriere della Valle* del 7 settembre 2017)

Ricordando Suor Luciana

Noi tutti dovremmo ormai conoscere la tattica di Dio e cioè sapere che Lui può arrivare e bussare alla nostra porta quando vuole e come vuole, ma, poiché non riusciamo ad entrare nei suoi pensieri, diciamo che Lui arriva sempre di sorpresa.
Così ha fatto con la nostra cara Suor Luciana quando l'ha chiamata a Sé nel sonno. Lei era partita serena lunedì 5 giugno scorso alla clinica di Saint-Pierre per un intervento di protesi al ginocchio.
Portata al Pronto Soccorso per controlli alla sera, dopo momenti di preoccupazione, tutto sembrava essere tornato tranquillo e lei si era addormentata per ritrovarsi nella notte tra le braccia del Padre. Certamente ad accoglierla c'erano tutti i suoi cari: papà, mamma, fratello, tutta la sua comunità religiosa, amici e conoscenti, così che, senza rendersene conto, è passata da una famiglia all'altra.
Suor Luciana Lanzeni era nata a Borgounito (Bergamo) il 3 febbraio 1936. Quando la famiglia si era trasferita a Châtillon anche lei era entrata in Valle, accompagnando per lunghi anni la sua mamma nel lavoro. Nel Vangelo si dice che il Signore esce in vari momenti del giorno per chiamare operai nella sua vigna. Luciana aveva risposto alla chiamata del Signore in età già alquanto avanzata, aveva 46 anni. Una volta però detto il suo sì, non si era più voltata indietro, facendo della sua vita un'offerta totale al Signore.
Entrata in Congregazione a gennaio del 1982, aveva pronunciato i suoi primi voti nel gennaio del 1985 e da quel momento la sua casa era diventata il Convento.
Ricca di tanta esperienza, portava in sé una ricchezza artistica meravigliosa che metteva a disposizione delle sua nuova famiglia. Aveva il gusto del bello e delle cose fini, le sue mani sapevano creare oggetti e ricami delicati. Sempre riusciva a dare un tocco di festa alle varie circostanze dell'anno. Quanto fosse precisa, fine, piena di buon gusto e di piccole attenzioni per tutti, ogni Suora lo può testimo-

niare come anche le sue alunne di taglio e cucito che fino a qualche giorno fa lavoravano con lei.
Suor Luciana era un'ottima sarta, efficiente e creativa ma per le sue alunne era molto più di una insegnante perché si interessava alle loro vicende e fatiche familiari e con discrezione sapeva consigliare e incoraggiare. Il suo laboratorio era diventato un angolo di distensione e di crescita reciproca. Le sue alunne la ricorderanno con affetto e nostalgia.
Per anni ha custodito, rinnovato e migliorato gli oggetti adibiti al servizio liturgico e alla sacrestia. Dal presepio al cero pasquale, ai fiori dell'altare, tutto parlava del suo tocco femminile di gentilezza, di gusto e di amore alla bellezza.
Riservata di carattere, di poche parole, era però sempre attenta a rendere servizio a chi accanto a lei faceva fatica. Occupava sempre il primo posto in cappella; sempre molto puntuale ai momenti di preghiera comune, spesso la si vedeva in ginocchio o seduta in colloquio col suo Signore.
Per tanti anni, mentre Suor Emilia era economa, lei l'aveva affiancata e sostenuta nel suo lavoro di precisione. Padre Médaille certamente l'ha riconosciuta come sua figlia per la sua semplicità, la sua disponibilità il suo servizio fatto di piccoli gesti colmi di un grande amore. Dotata di grande capacità di osservazione, attenta a cogliere il momento presente, ha sempre cercato di vivere la massima di Padre Médaille: *"Applicatevi seriamente e totalmente a fare con perfezione la volontà di Dio nel momento presente, senza distrarvi a pensare a quanto vi sarà chiesto e indicato a tempo e luogo"*.
Grazie suor Luciana, sei vissuta nel silenzio, sei partita in silenzio; mentre ora canti le lodi di Dio, continua a far scendere su di noi piccoli segni di attenzione e aiutaci a credere che è bello servire il Signore nella gioia.
Riposa nella pace !

… e Suor Delfina

La liturgia di questi giorni ci riporta le parole di Gesù al Padre: "Ti rendo lode, Padre, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno", svelandoci così che i piccoli e i semplici sono i preferiti del Signore, quelli a cui Egli promette una gioia perenne e a cui indica ciò che rimane nascosto ai sapienti e ai dotti. Queste sembrano anche le parole più adatte per accompagnare nel Regno dei cieli la nostra suor Delfina che ci ha lasciati la sera del 6 ottobre per andare al Padre.
Da poco più di 10 giorni l'aveva colpita un piccolo ictus; dopo il ricovero in ospedale, la situazione sembrava migliorata, invece poi è subentrato un crollo. È stata allora riportata a casa, offrendo così alla comunità la possibilità di stringersi ancora accanto a lei in preghiera. Suor Delfina è andata incontro alla morte molto sere-

namente, anche perché sapeva che ad aspettarla, oltre al Signore e alla sua Mamma Celeste, c'era tutta una grande famiglia: papà, mamma, fratelli e sorelle tra cui Suor Casimira, Suor Graziella e la zia Suor Rosalia che hanno condiviso con lei tutta una vita di preghiera e di donazione a Dio e al caro prossimo come indicato dal fondatore delle Suore di San Giuseppe, Padre Médaille.

Suor Delfina, Vittorina Mathamel, era nata a Verrayes il 2 settembre 1929 in una famiglia ricca di tanta fede, educata al lavoro e al sacrificio. Nel 1945 entra in Congregazione e nel 1948 pronuncia i suoi voti al Signore, che sceglie di servire con gioia e determinazione nei piccoli e nei bisognosi. Dopo aver terminato i suoi studi, diventa un'ottima insegnante di scuola materna e per lunghi anni la troviamo al servizio dei piccoli nelle parrocchie di Nus, Fenis, Cogne, Sarre, Torgnon e ad Arliod. Era un'insegnante gioviale e attenta alle esigenze dei piccoli nelle ore scolastiche, ma anche sempre disponibile a portare aiuto e conforto agliammalati nei villaggi in qualsiasi momento. Suor Delfina era cresciuta con Suor Martina e Suor Teofana e da loro aveva imparato il servizio e l'amore agli ultimi in una disponibilità senza limiti.

Arriva, però, per lei piuttosto presto il tempo della prova, della malattia; deve sottomettersi ad un'operazione dopo l'altra e ad un certo momento si vede costretta alla quasi immobilità. Per lunghi anni, allora, il suo campo di apostolato diventa la camera di infermeria. Come Gesù nell'orto degli ulivi, anche lei talvolta sente il duro peso della sofferenza che finisce per segnare a fondo la sua vita e il suo carattere.

Nelle lunghe ore di solitudine della sua camera, Suor Delfina trova forza nella preghiera e nello scambio fraterno con le sorelle e le persone che vengono a visitarla. Come era stata precisa e ordinata nel suo lavoro, così nella sua solitudine ricorda con precisione anniversari e feste, che segna scrupolosamente su un suo quaderno e che sottolinea con un pensiero delicato agli interessati.

Si potrebbe vedere nella vita di suor Delfina come una sintesi della vita consacrata: una prima parte dedicata ad una generosa donazione nell'apostolato e nelle varie attività delle opere di misericordia, per entrare in un secondo momento nella contemplazione e nell'adorazione silenziosa di quel Dio che da sempre l'aveva scelta ed amata.

Suor Delfina era dotata di una grande sensibilità, cosa che talvolta poteva anche procurarle delle sofferenze, conosciute da lei sola e che lei cercava di offrire al Signore. Ringraziamo Suor Delfina per quanto ci ha donato, per quel che ha fatto per la Congregazione e la Chiesa, mentre la presentiamo al Signore perché l'accolga nella sua gioia perenne e da lì continui a guardarci con benevolenza e attenzione, continuando a sostenerci nel cammino verso la casa del Padre.

Giuseppe, uomo giusto,
sposo di Maria,
custode della sua purezza
a te, cui il Padre affidò
la custodia del suo Figlio
ci affidiamo.
Insegnaci il silenzio della fede,
l'abbandono della fiducia,
la gioia della preghiera.
Guida i nostri passi con Maria
verso Gesù,
aiutaci ad essere preparati
all'incontro eterno
con il Padre, il Figlio
e lo Spirito Santo.
Amen

(Mons. G. Sette)

Via Anfiteatro, 4 - Aosta – Tel. 0165 26.21.49 – Email convento.sg@virgilio.it
ANNO 8 - N° 23 - Direttore: EZIO BERARD - Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 22-7-2010, N° 3/10
Tipografia Valdostana S.r.l., Aosta
Gli articoli pubblicati sulla presente rivista possono essere riprodotti con l'indicazione della fonte